

Tronco

A52 - TANGENZIALE NORD DI MILANO

Oggetto

Potenziamento interconnessione A4-A52 ramo di svincolo tra A4 dir. Torino e A52 dir. Rho e svincolo Monza S. Alessandro - Opera connessa Olimpiadi 2026

CUP:

-

Fase progettuale

PROGETTO ESECUTIVO

LA CONCEDENTE



Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
DIPARTIMENTO PER LE INFRASTRUTTURE, GLI AFFARI GENERALI ED IL PERSONALE
STRUTTURA DI VIGILANZA SULLE CONCESSIONARIE AUTOSTRADALI

LA CONCESSIONARIA



MILANO SERRAVALLE
MILANO TANGENZIALI S.p.A
IL DIRETTORE TECNICO
dott. ing. Giuseppe Colombo

Il progettista



Descrizione elaborato

ARH - ARCHEOLOGICA

-

-

Relazione archeologica

-

REV.	DATA	DESCRIZIONE	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO
A	10/02/2023	EMISSIONE	M. Tomasin	M. Mariani	M. Mariani
B	-	-	-	-	-
C	-	-	-	-	-
D	-	-	-	-	-
E	-	-	-	-	-

Codifica elaborato

5	0	2	3	E	A	R	H	0	0	1	R	1	X	X	X	X	X	A	
Codice				Fase	Ambito				Progressivo		Tipo	Lotto	Zona		Opera			Tratto	Rev

Scala

-

INDICE

Sommario

1 **PREMESSA**

VALUTAZIONE PRELIMINARE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

1 PREMESSA

Durante la fase relativa al progetto esecutivo funzionale alle Olimpiadi previste nel 2026 del potenziamento dell'interconnessione A4-A52, relativamente al ramo di svincolo tra la A4 direzione Torino e la A52 direzione Rho e allo svincolo di Monza-S.Alessandro, si è deciso di non approfondire lo studio archeologico emesso per il Progetto di Fattibilità Tecnico-Economica, dal momento che l'area interessata dal progetto infrastrutturale non presenta elementi di particolare criticità o che necessitano di essere attenzionati. Difatti, secondo una previsione del grado di rischio archeologico effettuata in accordo con le normative e le prescrizioni fornite dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese, è emerso come non siano presenti evidenze archeologiche note, registrate presso gli archivi della Soprintendenza. Inoltre, dalle analisi complementari relative alle ortofoto aeree e alla cartografia storica, non sono emersi particolari tracce riconducibili ad evidenze archeologiche significative.

Si allega al presente elaborato la valutazione preliminare del rischio archeologico effettuata nel gennaio 2021.

Comune di Monza

Potenziamento interconnessione A52-A4 ramo di svincolo tra A4 dir.
Torino e A52 dir. Rho e svincolo Monza S. Alessandro – Opera connessa
Olimpiadi 2026

PROGETTO DI FATTIBILITA' TECNICO ECONOMICA



**VALUTAZIONE PRELIMINARE DEL RISCHIO
ARCHEOLOGICO**

Gennaio 2021

Esecuzione Lavori: SAP – Società Archeologica s.r.l.

SAP

Società Archeologica s.r.l.

Sede operativa di Como

www.archeologica.it

como@archeologica.it

-

Sommario

1. PREMESSA	3
2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	4
3. METODOLOGIA D'INDAGINE	9
4.1 RACCOLTA DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE NOTE.....	11
4.2 ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA E DELLA TOPONOMASTICA	12
4.3 ANALISI DELLE ORTOFOTO AEREE	14
4.4 SURVEY SUL TERRENO	18
5. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.....	23
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	25

1. PREMESSA

Nell'ambito del progetto di fattibilità tecnico economica per il potenziamento dell'interconnessione A52-A4 ramo di svincolo tra A4 direzione Torino e A52 direzione Rho e svincolo Monza S. Alessandro – Opera connessa Olimpiadi 2026, è stata effettuata un'indagine archeologica preliminare, volta alla valutazione del rischio archeologico in relazione alla realizzazione dell'opera.

L'opera prevista si sviluppa in modo lineare per circa 2,2 km, all'interno dei quali sono ipotizzate 4 varianti che si sviluppano in comune di Monza e, per un brevissimo tratto, in comune di Cinisello Balsamo.

L'indagine archeologica preliminare prodotta nell'ambito di questa valutazione, effettuata da SAP – Società Archeologica s.r.l., intende fornire una previsione del grado di rischio archeologico cui è soggetta l'area su cui verrà impiantata l'opera. L'analisi del rischio è stata effettuata in accordo con le normative e le prescrizioni fornite dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese.

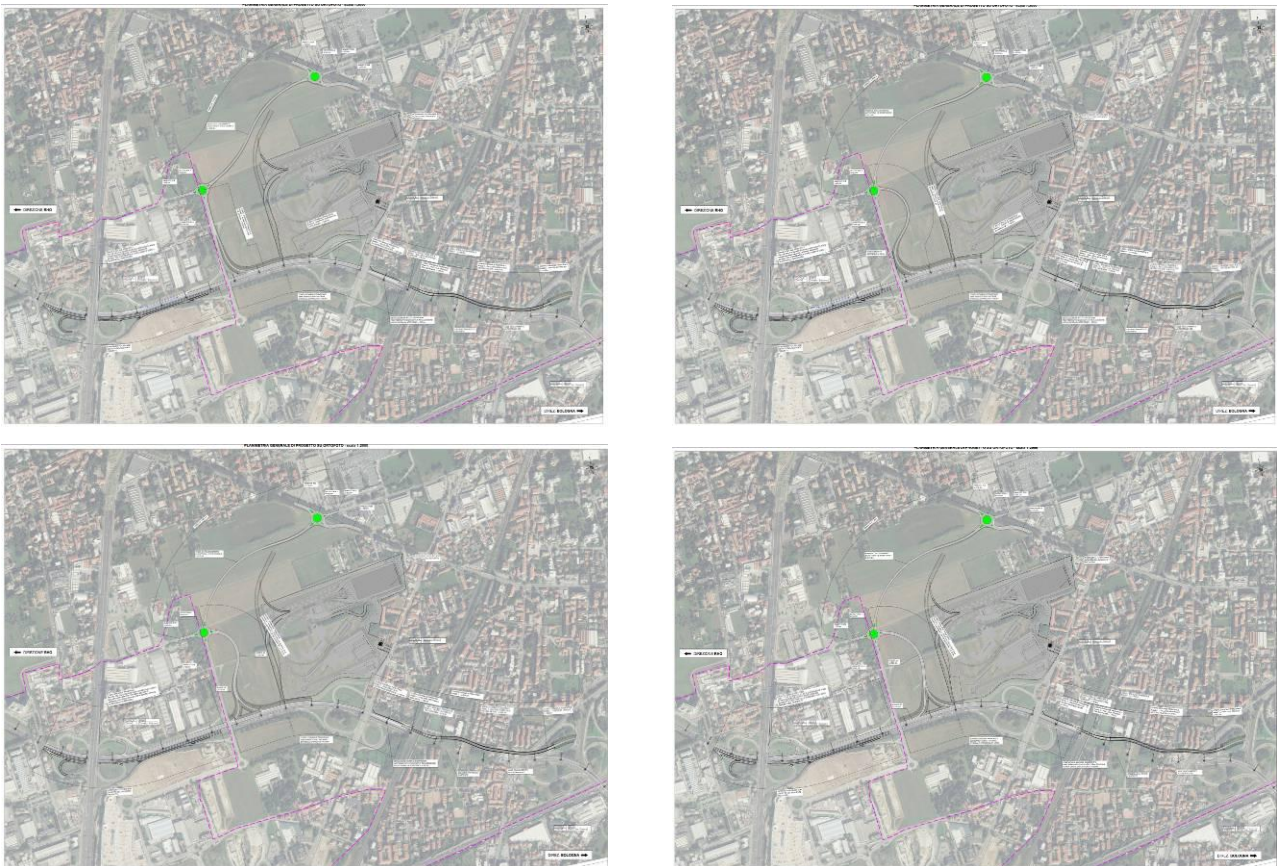


Figura 1 – Inquadramento generale del nuovo tracciato in progetto con le 4 ipotesi di varianti

2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

Risalgono alla Media età del Bronzo (XIV secolo a.C.) le prime tracce di frequentazione umana in territorio monzese, con la Cultura della Scamozzina, che prende dall'omonima cascina in comune di Albairate, presso la quale sono stati effettuati i primi ritrovamenti. Con questa cultura, testimoniata da tombe isolate o in piccoli gruppi, si diffonde in Lombardia il rituale funerario della cremazione.

È riferibile alla cultura della Scamozzina un gruppo di tombe rinvenuto nel 1888 all'interno dei confini comunali di Monza, in via Dante (CASTELFRANCO 1891). Il rituale prevedeva la deposizione delle ceneri in urna, talvolta con un vaso accessorio, deposti in nuda terra e colmati da terra di rogo. Molto frequenti sono nei corredi gli oggetti di bronzo, sia integri che deformati o spezzati ritualmente.

Con la successiva età del Bronzo Recente, si afferma nella Lombardia occidentale e nel Piemonte orientale la cultura di Canegrate, con un'occupazione più densa del territorio. Le tombe, sempre a cremazione, sono sia del tipo in nuda terra, che con struttura in lastre di pietra e il corredo si arricchisce di una maggiore varietà di oggetti di bronzo, quasi sempre deposti sul rogo insieme al defunto.

A partire dall'età del Bronzo Finale (XII – X secolo a.C.), si delinea in Lombardia una nuova geografia del popolamento che assumerà caratteri più marcati durante la Prima età del Ferro, con la Cultura di Golasecca. Questa cultura, che prende nome dall'omonimo paese situato a sud del Lago Maggiore, si estende su un'area di circa 20.000 chilometri quadrati, delimitata a nord dall'arco alpino, a ovest dal corso del fiume Sesia, a est dai fiumi Serio e Oglio e a sud dal corso del Po. La fortuna di questa cultura è legata all'importante ruolo di intermediaria svolto nei commerci tra le popolazioni della penisola italiana e quelle transalpine.

Pur non essendoci ritrovamenti riferibili a questo periodo all'interno dei confini comunali di Monza, tombe isolate o in piccoli raggruppamenti sono venute alla luce in varie località della Brianza, nei territori della provincia di Como, Lecco e Monza Brianza, oltre che nella stessa Milano. Tra i ritrovamenti più prossimi a Monza è da segnalare una necropoli individuata a Biassono, in località "Brughiera dei Morti", databile alla fase Protogolasecca tipo Cà Morta - Malpensa (X sec. a.C.) (CASTELFRANCO 1912).

La fine della cultura di Golasecca è strettamente legata all'avanzata dei Galli a sud delle Alpi, che le fonti storiche romane datano al 388 a.C., con riferimento all'episodio del Sacco di Roma operato dai Galli di Brenno. Questa data viene anche convenzionalmente utilizzata per

indicare il passaggio dalla Prima alla Seconda età del Ferro in Italia settentrionale, un passaggio graduale, che comporta però significativi cambiamenti nella geografia del popolamento.

La Seconda età del Ferro è caratterizzata dall'avvento di una nuova cultura, che assorbe progressivamente quella di Golasecca e che prende nome dal sito svizzero di La Tène, sul lago di Neûchatel, dove sono stati effettuati eccezionali ritrovamenti.

Con la Seconda età del Ferro la documentazione archeologica si contrae nuovamente, per ridiventare consistente tra la fine del II e il I secolo a.C. (fase La Tène D), quando con l'avanzata dei Romani verso nord si assiste a una commistione tra gli ultimi elementi della cultura gallica e quelli tipici della civiltà romana, tanto che questa fase è nota anche come Romanizzazione.

Anche in questo caso mancano attestazioni dirette della presenza gallica all'interno del territorio monzese, ma alcune scoperte sono state effettuate nelle immediate vicinanze, in comune di Biassono, sia in località Cascina Marianna (dove nel 1966 sono stati recuperati oggetti di provenienza tombale), sia nella frazione di San Giorgio al Lambro, in località Monzina (dove nel 1883 sono state individuate sepolture di numero non determinabile sia a cremazione che a inumazione). L'importanza del Lambro come via fluviale è d'altronde confermata in questo periodo anche da un altro ritrovamento, posto più a nord, a Briosco.

L'avanzata romana nel territorio ha inizio con la vittoria di C. Flaminio sui Galli Insubri nella battaglia di *Clastidium* (Casteggio, CR) nel 222 a.C. Dopo una parentesi legata alla discesa in Italia di Annibale, la conquista della Gallia Cisalpina prosegue ininterrotta fino al I secolo a.C., con la fondazione di diverse colonie che, nel 49 a.C., grazie alla *lex Roscia* di C. Giulio Cesare, acquistano la dignità di *municipia* con l'estensione della cittadinanza romana agli abitanti liberi. E il territorio di Monza e della Brianza, frazionato in fondi, viene fatto oggetto di spartizione tra i veterani di Giulio Cesare, fatto testimoniato da diversi toponimi derivanti da famiglie latine, oltre che dal ritrovamento di numerose epigrafi funerarie intitolate a cittadini e a legionari romani. La frequentazione romana di Monza è peraltro ben testimoniata sia da ritrovamenti legati alla cultura materiale, soprattutto frammenti ceramici, sia da numerose iscrizioni con nomi che spesso tradiscono origini celtiche.

Non è nota la data di fondazione di Monza. Tra le prime attestazioni dell'esistenza di un centro abitato di istituzione romana vi sono iscrizioni risalenti al I secolo d.C., tra le quali un'epigrafe in marmo riutilizzata nelle murature della chiesa di San Maurizio. L'iscrizione si riferisce al legionario *Caio Sertorio Tertullo*, veterano della XVI legione di Augusto stanziata sul Reno fino al 43 d.C., che riceve poi in possesso delle terre a Monza dove si trasferisce con la famiglia.

A queste si aggiunge un'ara di II secolo dedicata a Ercole da un gruppo di *Iuvenes Modiciates*, lasciando supporre che il primitivo centro avesse un nome affine a *Modicia*, altrimenti non attestato. Quando nel 15 d.C., Augusto ripartisce l'Italia in diverse regioni, il territorio monzese viene incluso nella XI *Regio Transpadana* e gli abitanti vengono iscritti alla tribù romana degli *Oufentini*.

Sia le epigrafi, sia la composizione dei corredi tombali indicano che *Modicia* nasce inizialmente come centro di vocazione agricola, strettamente dipendente dalla vicina Milano, che però assume presto grazie alla sua posizione un ruolo fondamentale nei traffici tra la stessa Milano e i centri più settentrionali.

Con il III secolo d.C. Monza entra sempre più nell'orbita di *Mediolanum*, divenuta nel frattempo un importante centro militare e strategico contro gli attacchi delle orde barbariche che premono ai confini settentrionali e dal 296 capitale della parte occidentale dell'Impero. E della vicina Milano Monza segue le sorti fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C.

Se le strutture più antiche di Monza sono state rinvenute nell'area di Piazza del Duomo e del Ponte di Arena, resti di edifici tardo-romani sono stati individuati nella parte più settentrionale del centro storico di Monza, ad esempio in vari punti di via Mapelli e in via Vittorio Emanuele e includono, oltre alle fondamenta delle case, anche lacerti di pavimenti in coccio pesto e frammenti di mosaici. Nel IV secolo inizia a diffondersi in Lombardia anche il Cristianesimo.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, il Nord Italia viene interessato da diverse ondate di invasioni, a partire dai Goti, quindi dai Bizantini e dai Longobardi. Ed è proprio grazie ai nuovi arrivati che Monza inizia ad acquistare importanza.

Nel 489 Teodorico, re degli Ostrogoti, conquista l'Italia settentrionale e sceglie Monza quale residenza estiva facendovi costruire un palazzo, il *Palatium Magnum* menzionato dalla *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono. Di questo palazzo non è mai stata trovata traccia, ma si ipotizza che fosse situato nella parte occidentale del centro storico dove il toponimo Cortelona che da nome a una via potrebbe fare riferimento proprio alla presenza della corte di Teodorico, dato che parrebbe supportato dalla presenza di resti di affreschi altomedievali su blocchi architettonici reimpiegati negli attuali edifici. Teodorico promuove la diffusione del Cristianesimo di corrente Ariana: si tratta di una dottrina condannata dalla chiesa ufficiale nel Primo Concilio di Nicea del 325, che sostanzialmente nega la natura divina di Cristo riconoscendogli solo quella umana.

Grazie a Teodorico viene portata a Monza la "corona ferrea". Tale corona era in origine parte dell'elmo indossato da Costantino vittorioso contro Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio.

Dopo la breve parentesi dell'occupazione Bizantina, nel 568 la penisola subisce una nuova invasione ad opera dei Longobardi guidati dal re Alboino. In questo periodo le fonti non parlano

della città di Monza, che riacquista però importanza dopo la morte di re Autari nel 590. Ad Autari succede sul trono Agilulfo che ne sposa la vedova Teodolinda e stabilisce a Milano la nuova capitale, scegliendo quale residenza estiva Monza, ora citata nelle fonti come *Modoetia*. Qui Teodolinda si stabilisce nel palazzo fatto erigere da Teodorico, che fa ampliare e accanto fa costruire un *oraculum*, ossia un luogo di preghiera, intitolato a San Giovanni Battista per promuovere la conversione dei longobardi, di fede ariana, al Cattolicesimo. In questa chiesa, che è stata demolita nel XIV secolo per far posto al Duomo attuale, Teodolinda fa portare anche il suo Tesoro, arricchito dagli oggetti donati da papa Gregorio Magno, in riconoscenza del ruolo fondamentale da lei svolto nella conversione al cattolicesimo del popolo longobardo. E tra i doni papali è compresa anche la Corona Ferrea, con la quale Agilulfo venne incoronato re e che anche nei secoli successivi viene più volte utilizzata per incoronare re e imperatori. Alla morte di Teodolinda, *Modoetia* perde progressivamente importanza. Le fonti ricordano come a capo della chiesa di Monza venga istituita la figura di un Diacono custode, soggetto al potere di feudatari di nomina regale. Il dominio longobardo in nord Italia si chiude definitivamente con la sconfitta dell'ultimo re, Desiderio, a Pavia nel 774, ad opera dei franchi di Carlo Magno.

Nell'ultimo quarto dell'VIII secolo inizia la dominazione franca, con Carlo Magno che nel 775 si fa incoronare a *rex Francorum et Longobardorum* ponendosi sul capo la Corona Ferrea fatta restaurare per l'occasione. Qualche anno più tardi, nella notte di Natale dell'800 riceverà da papa Leone III a Roma la corona del Sacro Romano Impero.

Il periodo che segue è nuovamente dominato da lotte per il potere al termine delle quali emerge la dinastia dei Sachsen (Sassonia) con la figura di Otto o Ottone I. Nell'anno 1000, ascende al trono imperiale Ottone III di Sassonia, che si fa incoronare a Pavia con la corona ferrea.

In questa fase il centro di *Modoetia* si ingrandisce, sviluppandosi ben oltre le mura della fortificazione eretta da Berengario. Si rende così necessario costruire una nuova cortina muraria che delimita il *castrum novum* e arriva a lambire il corso del Lambro. Queste nuove mura sono già documentate nelle carte del 1003.

Negli anni successivi, la città resta la sede privilegiata per le cerimonie di incoronazione imperiali per la presenza della corona ferrea.

Nelle lotte che oppongono il Barbarossa a Milano e ai suoi alleati, Monza appoggia la fazione imperiale mantenendo la sua indipendenza dai milanesi che per ritorsione nel 1158 incendiano la città. Nel 1163 è Milano ad avere la peggio e ad essere rasa al suolo. Il bottino viene dal Barbarossa portato a Monza dove viene avviata un'imponente ricostruzione edilizia.

Quando nel 1185 viene stipulata la Pace di Costanza, Milano riprende il controllo della città vicina che durerà per diversi secoli. E Monza si schiera con Milano anche nella guerra contro

l'imperatore Federico II nella prima metà del XII secolo. Nel XIII secolo, Modoetia si sviluppa come comune con magistrati propri e un podestà; in questo periodo si verifica un grande sviluppo edilizio, testimoniato dall'attività, a partire dal 1224.

L'intera città cambia aspetto sotto i Visconti, con l'erezione di diverse dimore con torri, vengono ampliate le porte e rifatti i ponti sul fossato. In questo periodo viene ridotta anche la portata del fiume Lambro, sparisce l'isola ubicata a nord del ponte Arena e resta solo l'isola dei Mulini situata a sud di questo.

Dopo nuovi scontri civili tra guelfi e ghibellini, conquista il potere Azzone Visconti che reggerà la città dal 1333 all'anno della sua morte, avvenuta nel 1339.

Nel 1354 un proclama di papa Innocenzo VI riconosce a Monza il diritto di imporre la corona d'Italia (la Corona Ferrea) agli imperatori, pratica esercitata in realtà già da diversi secoli.

Seguono anni di lotte intestine tra i membri della famiglia Visconti che si contendono il potere delle città lombarde. L'ultimo dei Visconti, Filippo Maria, muore nel 1447 senza eredi maschi. A lui succede il genero Francesco Sforza che instaura una nuova dinastia.

Dopo la caduta degli Sforza, buona parte della Lombardia passa sotto dominazioni straniere. Per la sua vicinanza a Milano, Monza subisce le conseguenze delle lotte fra le grandi potenze europee ed il castello visconteo viene spesso utilizzato come sede di accuartieramenti militari. Dapprima è il re Francesco I di Francia a conquistare il territorio estromettendo definitivamente gli Sforza. Ai Francesi, sconfitti nella battaglia di Pavia del 1525, subentrano gli Spagnoli dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, che pongono a capo del ducato di Milano Francesco II Sforza il quale elegge Monza a sua residenza.

Nel XVII secolo Monza e il suo territorio, pur restando sotto il governo spagnolo, diventano proprietà dei Durini, ricca famiglia di banchieri milanesi, che nel 1613 comperano i diritti sui possessi di Monza e nel 1648 acquistano l'interno feudo.

Al termine della guerra di successione spagnola, nel 1713 il ducato di Milano entra nel dominio degli Asburgo d'Austria, prima sotto Carlo VI e dopo la sua morte, avvenuta nel 1740, sotto la figlia Maria Teresa che avvia nel territorio diverse riforme, tra le quali la creazione del catasto, ossia il registro ufficiale dei terreni e degli edifici.

Il 15 maggio del 1796 Napoleone Bonaparte entra a Milano e, vittorioso sulla guarnigione austriaca, istituisce la Repubblica Cisalpina di cui entra a far parte anche il Ducato di Milano. La Villa Reale di Monza viene a questo punto utilizzata come alloggiamento degli ufficiali e delle truppe scelte con i relativi cavalli. Il Tesoro di Monza viene prelevato e in parte fuso per ottenere lingotti d'oro, in parte inviato a Parigi, mentre solo la Corona Ferrea rimane a Monza.

Dopo una breve parentesi in cui gli austriaci riescono a riprendere il controllo del territorio, nel 1799, nel 1800 Napoleone vittorioso a Marengo rientra a Milano e ripristina la Repubblica Cisalpina. La Villa di Monza viene scelta come sede di rappresentanza di Stato dal vicepresidente della Repubblica Francesco Melzi d'Eril che la rinomina Palazzo Nazionale.

Nel 1805 viene istituito il Regno di Italia e Napoleone si incorona a Milano con la Corona Ferrea custodita nel Duomo di Monza. Monza diventa "città imperiale" e a nord della Villa Reale viene fatto realizzare un ampio parco sul modello di Versailles, recintato con i materiali provenienti dalla definitiva demolizione delle mura viscontee. Nella villa viene insediato il nuovo viceré d'Italia, Eugène de Beauharnais, figliastro di Napoleone.

3. METODOLOGIA D'INDAGINE

L'indagine archeologica preventiva riguarda quell'insieme di tecniche e di metodi che servono a valutare le potenzialità archeologiche di un territorio più o meno vasto, o di un'area circoscritta, con metodi il meno invasivi possibile. Per metodi invasivi ci si riferisce al fatto che ogni scavo nel terreno, effettuato con metodo stratigrafico o meno è di fatto un'azione invasiva, distruttiva e irreversibile e che produce un aumento del bagaglio conoscitivo dell'area a scapito della perdita del record archeologico. L'indagine preventiva permette quindi di avere una panoramica del rischio archeologico di un'area, senza l'effettuazione di uno scavo archeologico stratigrafico, che si rende invece necessario in situazioni di altro tipo.

L'archeologia preventiva può servirsi di varie metodologie d'indagine che possono limitarsi all'analisi superficiale del terreno o all'apertura di piccole finestre stratigrafiche del sottosuolo. Nel primo caso ci si serve di varie tecniche come per esempio l'analisi delle fotografie aeree o satellitari per l'individuazione di anomalie del terreno, l'analisi delle fonti storiche, cartografiche, toponomastiche e d'archivio in generale, e delle tecniche di survey o ricognizione archeologica di superficie. Nel secondo caso ci si può servire dell'apertura di finestre stratigrafiche nel terreno, per valutarne il potenziale, attraverso per esempio carotaggi, sondaggi stratigrafici, trincee e campionature del suolo.

Ovviamente le informazioni che restituisce un'indagine preventiva sono molto diverse rispetto a quelle fornite da uno scavo stratigrafico, di tipo quantitativo nel primo caso e qualitativo nel secondo. L'utilizzo di uno o dell'altro metodo è valutato in base al tipo di informazioni che è necessario raccogliere. Infatti un'indagine preventiva è in grado di fornire conoscenze riguardo alla

presenza-assenza di contesti archeologici, di valutazione delle aree a rischio archeologico ma senza scendere nel grado di dettaglio di informazioni che si raccolgono attraverso lo scavo stratigrafico.

Le tecniche d'indagine territoriale non invasive come la ricognizione di superficie presentano tuttavia dei limiti oggettivi nella fase di raccolta del dato. Tra i limiti principali ci si riferisce in particolare ai limiti dovuti alla visibilità del terreno ed al grado di urbanizzazione e antropizzazione del territorio. I due fattori, strettamente interrelati fra loro, sono dovuti al processo di cancellazione del record archeologico ed alla trasformazione del paesaggio ad opera dell'urbanizzazione e della profonda modifica del territorio avvenuta in gran parte a partire dalla fine del XIX secolo.

La messa a punto di una valutazione preventiva del rischio archeologico sull'area interessata dall'opera in progetto, è stata elaborata a partire dall'incrocio di varie fonti di dati, in modo da avere un'idea il più esaustiva possibile delle potenzialità archeologiche. I dati archeologici, che sono andati a costituire il background conoscitivo del territorio e su cui è stata basata la valutazione del rischio archeologico, sono stati raccolti attraverso le seguenti fonti:

- Raccolta delle evidenze archeologiche note
- Analisi della cartografia storica
- Analisi delle ortofoto aeree
- Survey sul terreno

I dati raccolti dall'incrocio delle varie fonti sono elaborati in ambiente GIS al fine di avere una restituzione cartografica del rischio archeologico in relazione alle ipotesi di tracciato in progetto.

4.1 RACCOLTA DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE NOTE

La raccolta delle evidenze archeologiche note è stata fatta a partire sia dalle fonti edite, sia dalle fonti inedite conservate presso l'archivio Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese.

L'Archivio raccoglie, divisa per Comune e in ordine cronologico, tutta la documentazione d'ufficio relativa alla conoscenza archeologica del territorio, tra cui notizie di vecchi rinvenimenti, relazioni degli scavi, oltre alla documentazione grafica e fotografica degli stessi. L'intero archivio dei ritrovamenti e delle emergenze archeologiche è disponibile in forma digitale anche sul portale Raptor¹, gestito direttamente dalla soprintendenza stessa, e accessibile previa autorizzazione.

Per la ricerca d'archivio è stato considerato l'areale di pertinenza dove è prevista l'opera in progetto.

Oltre al controllo d'archivio è stata effettuata anche un cernita delle notizie edite su varie pubblicazioni a carattere generale e locale. Attenzione particolare è stata data al Notiziario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano che pubblica annualmente a partire dal 1981 tutte le notizie relative ai principali rinvenimenti archeologici effettuati nel territorio lombardo.

La ricerca sulle fonti d'archivio ha permesso di rilevare l'assenza di evidenze archeologiche note rispetto all'area in esame e nelle sue immediate vicinanze. Per quanto riguarda il comune di Monza, sono note numerose attestazioni archeologiche che si concentrano soprattutto all'interno e in prossimità del centro storico, mentre nell'area meridionale del comune verso Milano, al momento non sono registrati ritrovamenti archeologici.

¹ RAPTOR - Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale. Si Ringrazia la Dr.ssa Grazia Maria Facchinetti per la disponibilità all'accesso del portale



Figura 2 – In rosso distribuzione delle evidenze archeologiche note tra i comuni di Monza e Cinisello Balsamo, dove in corrispondenza dell’area in esame non sono presenti rinvenimenti archeologici noti.

4.2 ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA E DELLA TOPONOMASTICA

L’analisi della cartografia storica offre in genere una raffigurazione del territorio utile per definire alcuni elementi del paesaggio modificati nel corso dei secoli e non più visibili all’interno del paesaggio attuale. Elementi scomparsi rappresentati in cartografia, come edifici, assi viari, toponimi, paleoalvei, limiti confinari, campi, etc., possono risultare molto utili nella ricostruzione dell’evoluzione urbanistica e archeologica di un dato contesto territoriale.

La cartografia storica “fotografa” infatti uno stesso ambiente in diversi momenti del tempo offrendo una panoramica sull’evoluzione diacronica del territorio. Dall’analisi a ritroso delle varie carte si possono cogliere le modifiche e le trasformazioni dei tratti significativi del paesaggio, come per esempio la maglia insediativa, la rete viabilistica antica, l’uso del suolo oltre alla presenza di

toponimi e microtoponimi spesso non più esistenti nelle carte attuali. Fondamentale è spesso la presenza di nuclei o edifici storici, cancellati nel paesaggio attuale e che in molti casi possono rappresentare preesistenze, anche molto più antiche del periodo di redazione della carta.

Per l'area in oggetto si è utilizzato come base di cartografia storica la Carta Militare del Lombardo-Veneto Asburgico del 1818-1829, essendo una rappresentazione sovra-comunale e allo stesso tempo molto dettagliata del territorio.

Nella carta vengono ben rappresentati tutti gli elementi territoriali in modo particolareggiato, dai nuclei abitati, alle case sparse, ai tracciati stradali principali e secondari alla perimetrazione dei campi.

La carta è stata estratta e georeferenziata all'interno del GIS, sulla base della Carta Tecnica di Regione Lombardia, in modo da essere messa in relazione coerentemente con il nuovo tracciato in progetto nelle sue quattro varianti.

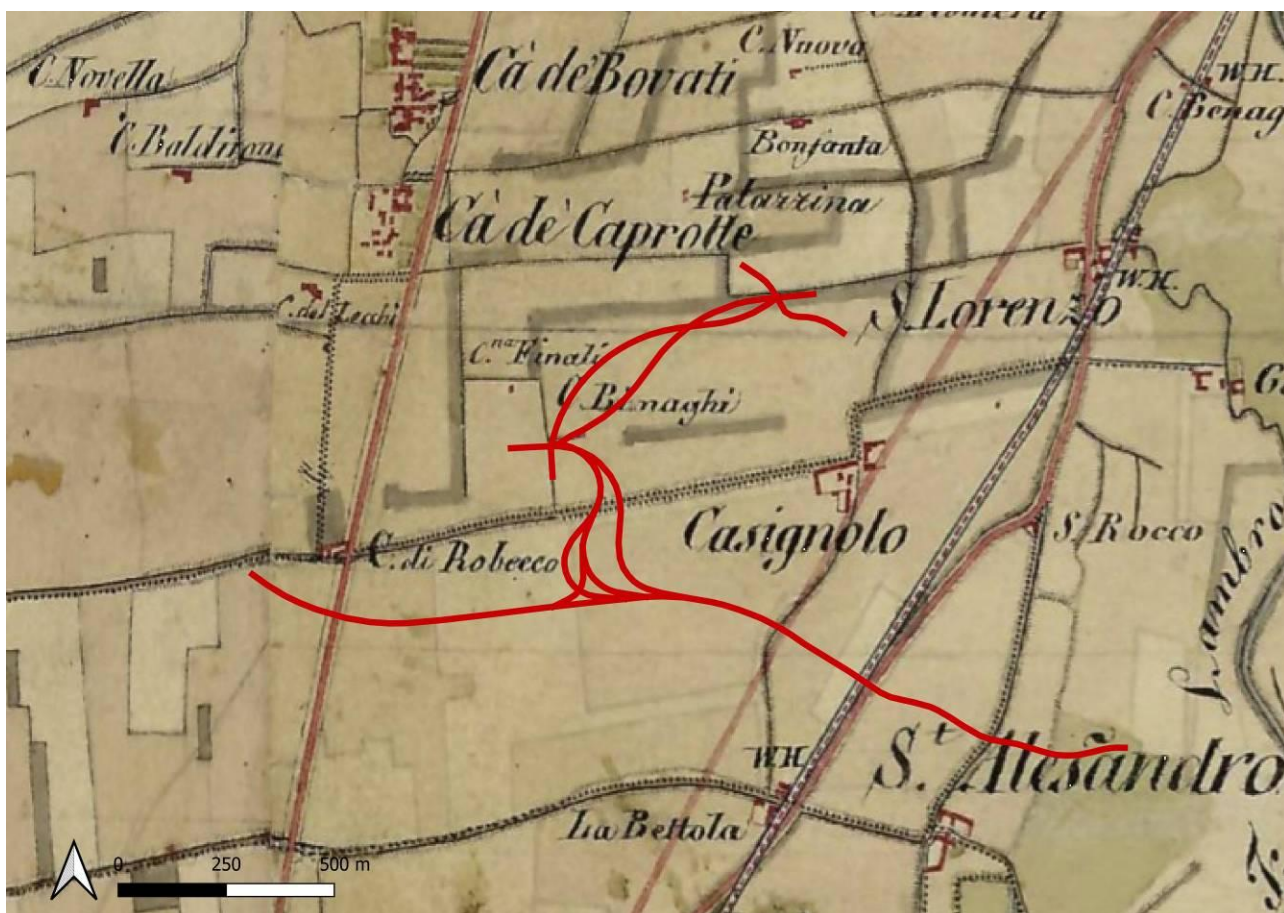


Figura 3 – Inquadramento generale del nuovo tracciato in progetto con le 4 ipotesi di varianti sovrapposto alla Carta Militare del Lombardo-Veneto Asburgico del 1818-1829

Dall'esame della cartografia è possibile vedere che l'area interessata dal tracciato in progetto fino almeno all'inizio del XIX secolo, risulta completamente in aperta campagna, in una situazione estremamente diversa da quella attuale. Tra il centro di Monza e quello di Milano è ancora infatti visibile un paesaggio esclusivamente agricolo con la presenza di numerose cascine e di nuclei rurali sparsi. Il tracciato si inserisce quindi in un contesto aperto di natura agricola costellato di campi coltivati e di vie secondarie di collegamento tra i vari nuclei. In un punto in corrispondenza del tracciato è segnato il toponimo, Cascina Binaghi, riferito proprio alla presenza di un cascinale attualmente non più presente. Il cascinale in oggetto risulta attualmente scomparso e non più presente, abbattuto probabilmente nel corso del XX secolo. A breve distanza dal primo, spostato più verso Ovest, è presente un altro toponimo riferito ad un altro edificio agricolo, Cascina Finali, in questo caso posto fuori dal tracciato in progetto.

4.3 ANALISI DELLE ORTOFOTO AEREE

La fotografia aerea svolge un valido supporto per l'analisi territoriale, per la ricerca e per la messa in evidenza di anomalie morfologiche del terreno che possono essere ricondotte a contesti archeologici. Spesso infatti, le anomalie morfologiche del terreno dovute alla presenza di strutture o ad altre evidenze archeologiche sepolte, denotano segni ben marcati sul paesaggio che possono essere meglio colti con una visione generale dall'alto.

L'analisi della fotografia prevede una fase di lettura, analisi ed interpretazione di immagini scattate da un aereo o da satellite, volta a comprendere e registrare le informazioni in esse contenute relative a frequentazioni antropiche, tracce archeologiche o naturali, individuabili sul territorio. Indubbiamente l'ampia visuale consente di ampliare lo sguardo alla totalità di un territorio e delle sue evidenze, permettendo il riconoscimento di conformazioni del terreno e tracce, altrimenti invisibili o difficilmente percepibili a livello del suolo.

Utilizzate nella fase di impostazione del progetto di ricerca, le fotografie aeree hanno consentito di inquadrare il contesto topografico e archeologico dell'area studiata, agevolando analisi paesaggistiche e morfologiche altrimenti molto difficoltose.

Per l'area in questione sono state analizzate esclusivamente fotografie aeree verticali. Grazie alla tipologia di ripresa e alle odierne potenzialità di processamento delle immagini, le fotografie

verticali consentono una localizzazione estremamente precisa delle evidenze e il relativo posizionamento in fase di restituzione grafica.

Nelle analisi delle fotografie aeree e satellitari è utile, quando possibile, abbracciare un arco cronologico che includa anche foto le storiche di uno stesso territorio. I voli storici mostrano infatti l'evoluzione del territorio nel tempo, relativo comunque alla seconda metà del '900, con le modifiche intervenute nei vari anni, e vanno a mostrare anche fasce libere da urbanizzazioni posteriori. L'incrocio del dato permette quindi di avere un'accuratezza maggiore nell'evidenziare e nel posizionare eventuali anomalie di origine antropica.

L'analisi è stata svolta sulle foto aeree e satellitari contenute nel Geoportale di Regione Lombardia e sul motore di Google Map, lungo tutto il tracciato in progetto e nelle aree ad esso limitrofe.

In particolare sono stati utilizzati come fonti di analisi i seguenti voli:

- Volo GAI (Gruppo Aereo Italiano) del 1954-55

- Volo Regione Lombardia del 1988

- Foto Satellitari Google Map 2020

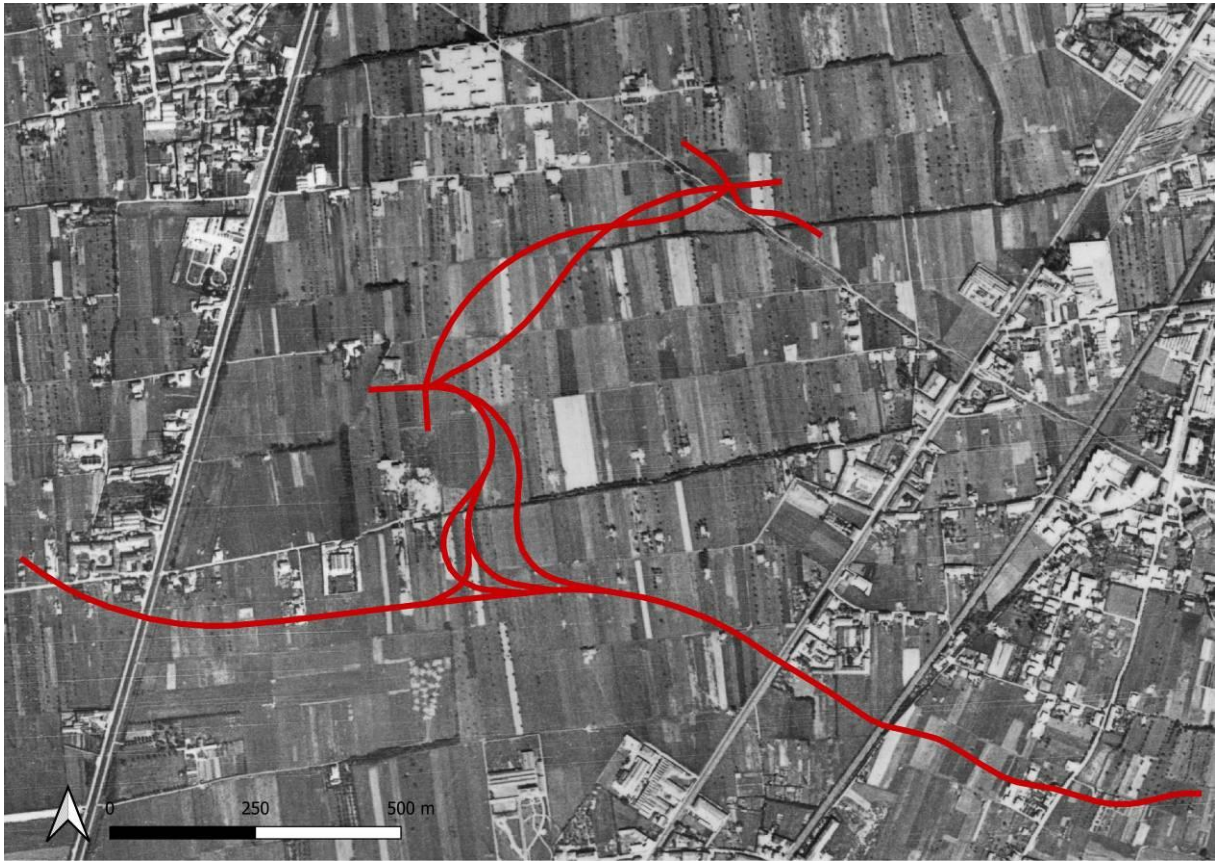


Figura 4 – volo GAI (Gruppo Aereo Italiano) del 1954-55



Figura 5 – volo Regione Lombardia del 1988



Figura 6 – Foto Satellitari Google Map 2020

L'analisi delle foto aeree effettuata su anni diversi mostra l'evoluzione del territorio dagli anni '50 del XX secolo al giorno d'oggi. Si può notare come tra la prima foto del 1954 e quella successiva del 1988 il paesaggio sia radicalmente cambiato, e dove è maggiormente evidente il passaggio da un contesto prevalentemente agricolo, di aperta campagna, ad uno ormai già ampiamente urbanizzato. Ancora negli anni '50 la viabilità appare ancora limitata ad un traffico locale anche se sono già presenti le principali strade di collegamento Nord-Sud, che mettono in comunicazione Milano e Lecco. L'urbanizzazione massiccia avvenuta nel giro di pochi decenni ha portato alla totale scomparsa di molti di quegli elementi del paesaggio rurale, come cascine, nuclei sparsi, rogge e campi coltivati.

Completamente diversa appare la situazione nella foto del 1988 e in quelle attuali dove lo scenario è ormai completamente urbanizzato e dove i campi coltivati o liberi da costruzioni sono solo una piccola percentuale. Si vedono anche le nuove arterie stradali, delle tangenziale e dell'autostrada, con i vari raccordi e uscite che hanno completamente e inesorabilmente trasformato il paesaggio.

Come si vede da tutti i fotogrammi analizzati, l'area interessata dal tracciato in progetto è sempre rimasta sgombra da edifici e risparmiata dagli interventi urbanistici, mantenendo ancora oggi una destinazione agricola. L'edificio relativo al toponimo di Cascina Binaghi, risulta già scomparso nella foto aerea del 1954 anche se non sono particolarmente evidenti tracce e anomalie della stessa.

Nel resto della tratta oggetto di analisi si può invece vedere l'assenza totale di anomalie morfologiche o di colore riconducibili ad evidenze archeologiche sepolte

4.4 SURVEY SUL TERRENO

Le ricognizioni archeologiche o *survey* consistono in un'accurata ispezione di un territorio, allo scopo di indagarne la superficie alla ricerca di resti e testimonianze di antiche preesistenze. A seconda delle condizioni geografiche e ambientali si può ricorrere a procedure di ricognizione diverse. Nel caso di territori aperti, sia incolti che sottoposti a coltivazione, si può dividere il terreno in unità discrete e procedere ad una "ricognizione sistematica" o a copertura totale: le squadre di ricognizione, dotate di basi cartografiche, immagini del territorio in esame e della griglia di raccolta predefinita, percorrono la porzione di territorio loro assegnata per linee parallele e a distanze regolari, prendendo nota dei ritrovamenti e georeferenziandoli tramite l'utilizzo di GPS topografici.

L'esatta collocazione dei ritrovamenti, a larga scala, consente, infatti, l'applicazione di tecniche di analisi spaziale che possono fornire importanti indicazioni sull'assetto territoriale nell'antichità. Al termine delle indagini è possibile produrre un rilievo topografico che fornisca indicazioni sull'area indagata e sull'ubicazione dei ritrovamenti. La limitazione principale alla ricognizione di superficie, come già accennato in precedenza, è dovuta alla visibilità del terreno. La ricerca archeologica, ritiene infatti, che le condizioni di visibilità siano di fatto determinanti per l'individuazione di siti archeologici e che non sia sempre possibile quindi la loro comprensione/individuazione laddove non sussistano condizioni adatte.

Nella presente indagine è stata ricognita sul terreno tutta l'area relativa al tracciato in progetto e alle sue varianti, nei campi interessati dal futuro intervento.

L'area d'indagine è stata suddivisa in Unità Topografiche discrete distinte in base all'uso del suolo al momento della *survey*, ed ai confini topografici dei singoli appezzamenti di terreno, come fossi, strade, filari di alberi etc. Sulla base dell'uso del suolo al momento della ricognizione è stata derivata una classe di visibilità del terreno per ogni singola Unità Topografica, che ha influenzato i

risultati della ricognizione. Una parte del tracciato riguarda la sovrapposizione all'attuale A52 che data la completa urbanizzazione è stata esclusa dalla ricognizione.

Le condizioni generali di visibilità al suolo, al momento della ricognizione sono risultate scarse o praticamente nulle lungo tutto il tracciato analizzato. Al momento i campi interessati dal progetto erano coltivati in modo estensivo a prato o lasciati incolti e in nessun caso presentavano arature fresche o recenti. La parte meridionale del tracciato e i suoi innesti con la viabilità già presente erano totalmente soggetti a visibilità nulla data la presenza delle infrastrutture stradali presenti.

Per quanto scarsa fosse risultata la visibilità, l'intero tracciato, nelle sue varianti, è stato percorso in modo integrale da due ricognitori che hanno potuto osservare, l'assenza di reperti o tracce di possibili evidenze archeologiche. Come è frequente nel caso di campi coltivati in prossimità di aree urbanizzate, sulla superficie dei terreni era presente un "rumore" di fondo del record archeologico, costituito da frammenti laterizi, frammenti di mattonelle e altri materiali di epoca recente, sparsi soprattutto a margine degli appezzamenti.

Tabella delle classi di visibilità in rapporto all'uso del suolo

USO DEL SUOLO	MODALITA'	VISIBILITA'
ARATIVO: Terreno arato o fresato	Area ricognita in modo sistematico	BUONA
SEMINATIVO: Terreno seminato STOPPIE: terreno coltivato con presenza di stoppie di mais. PRATIVO: terreno coltivato con copertura estensiva a prato INCOLTO: terreno lasciato in stato di totale o parziale abbandono con copertura vegetale spontanea estensiva	Area ricognita in modo non sistematico.	SCARSA
URBANIZZATO: aree occupate da abitazioni private, strutture commerciali e infrastrutture di vario tipo.	Non ricognibile (valutabile su fonti indirette)	NULLA

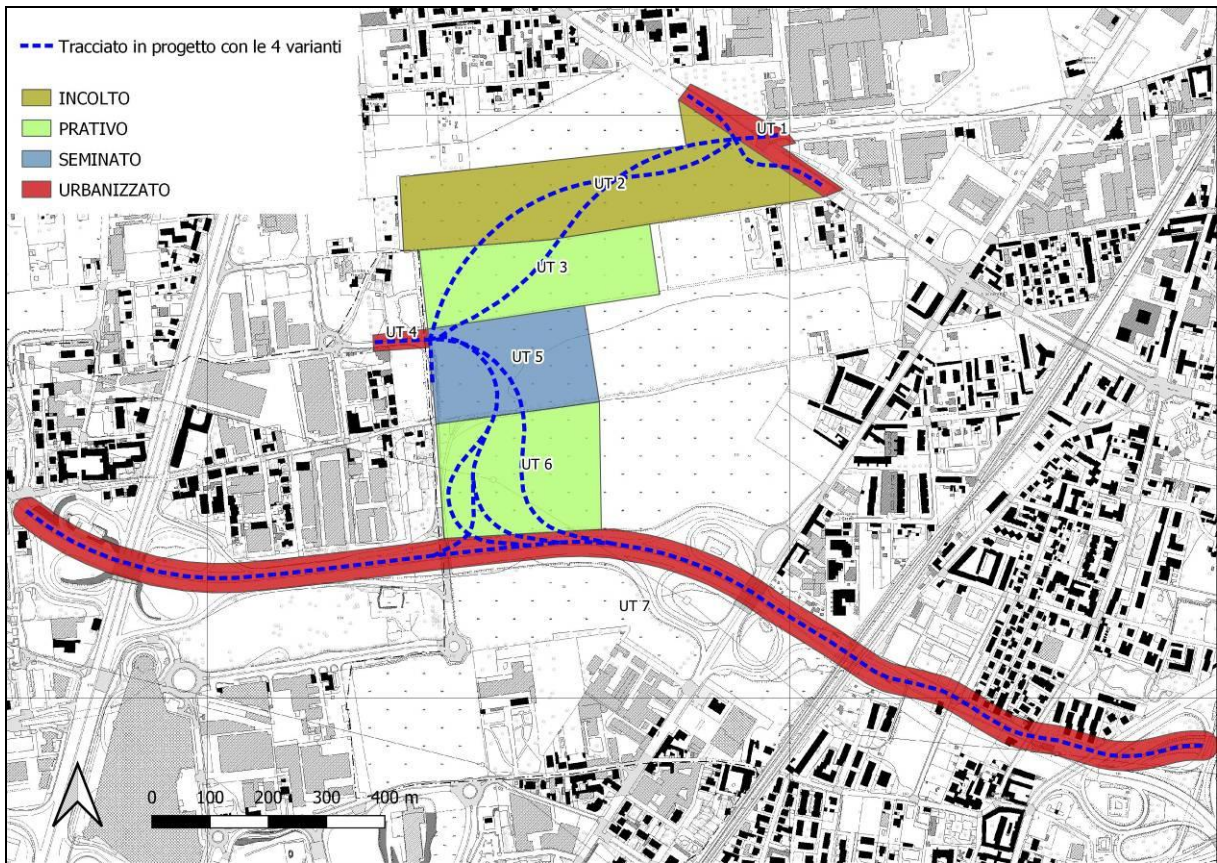


Figura 7 – Carta dell'uso del suolo in relazione al tracciato

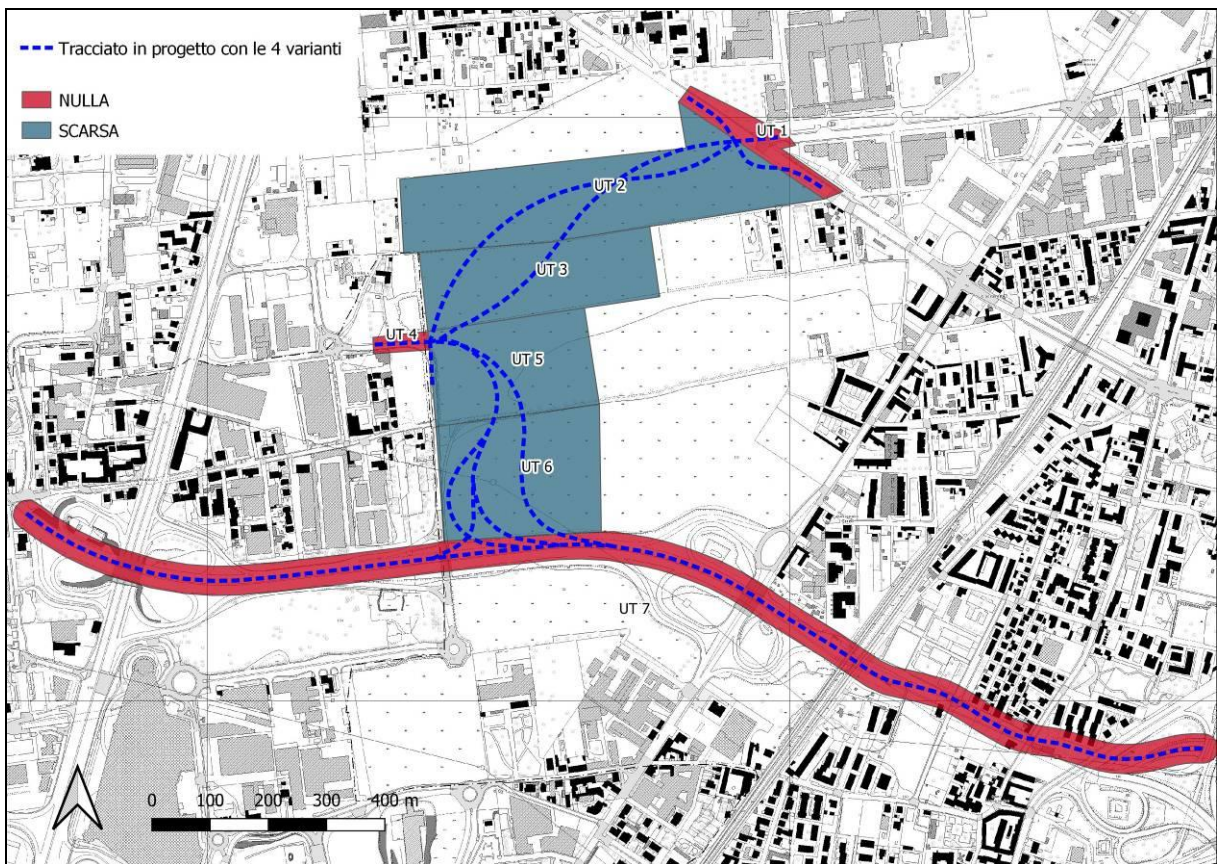


Figura 8 – Carta della visibilità in relazione al tracciato

Report fotografico della ricognizione



Figura 9 – UT 2



Figura 10 – UT 3



Figura 11 – UT 5



Figura 12 – UT 6

5. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Sulla base dei dati archeologici e storici raccolti attraverso le fonti bibliografiche, d'archivio e quelle dirette sul terreno, è possibile proporre un'analisi, seppur parziale, del rischio archeologico per l'area interessata dall'intervento.

Dall'incrocio dei dati analizzati sull'area in esame non sono presenti evidenze archeologiche note, registrate presso gli archivi della Soprintendenza, anche se l'area compresa tra Milano e Monza ha sempre avuto in passato un alto grado di antropizzazione. Dalle analisi complementari relative alle ortofoto aeree e alla cartografia storica, non sono emersi particolari tracce riconducibili ad evidenze archeologiche significative. L'unica informazione indicativa in questo senso proviene dalla presenza del toponimo Cascina Binaghi e dal relativo edificio presente sulla carta militare dell'Impero Asburgico dei primi anni del XIX secolo. Dati precisi circa questa preesistenza non sono al momento disponibili anche se è probabile che l'edificio possa essere ricondotto ad epoca Post-Medievale. In ogni caso al momento non è possibile escludere a priori la presenza di elementi che possano inquadrare il contesto ad una fase cronologica più antica.

Le ricognizioni sul campo hanno dato esito negativo anche a causa della visibilità molto bassa del terreno. Nell'area relativa a quella della scomparsa Cascina Binaghi, visibile nella cartografia storica, non sono state incontrate evidenze particolari, ma come già sottolineato è presente nei campi un ampio "rumore" di fondo diffuso, costituito da frammenti di laterizi e di piastrelle, sparsi e senza particolari concentrazioni.

In generale è possibile concludere che sull'intera area non sono presenti elementi certi circa la presenza di evidenze archeologiche o riconducibili ad esse, tuttavia la presenza del toponimo di Cascina Binaghi in corrispondenza del tracciato è un indicatore di un possibile contesto che andrebbe meglio inquadrato.

Anche se non sono state riscontrate evidenze archeologiche dirette nel corso delle ricerche, sulla base delle indagini effettuate e sulla base delle caratteristiche territoriali è possibile assegnare all'area su cui insiste il progetto del nuovo tracciato stradale una classe di rischio archeologico suddivisa come segue:

- **Rischio Archeologico Medio**, in corrispondenza di tutti i campi attualmente liberi da costruzioni.
- **Rischio Archeologico Basso** in corrispondenza delle aree urbanizzate di Via Campania – Via Philips a Nord e dell'A52, Via Alberico Gentili a Sud.

Vedi cartografia di seguito.

Si rimanda comunque, per quanto di competenza, al parere della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese.

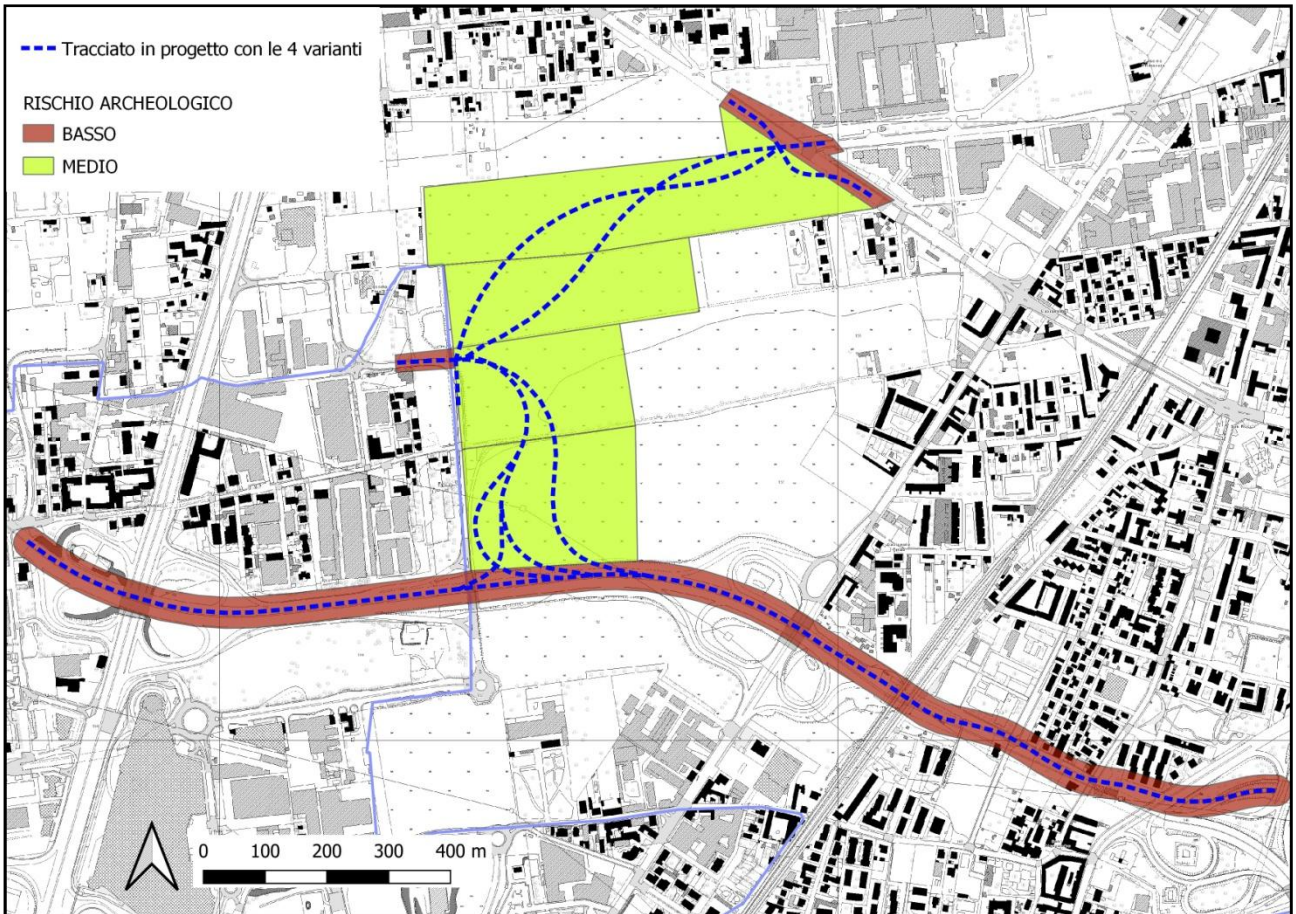


Figura 13 – Carta della visibilità in relazione al tracciato

BIBLIOGRAFIA

A.T.S. - Archivio Topografico Soprintendenza Archeologia per la Città Metropolitana di Milano.

ANTICO GALLINA M.V., 1996, *Il rapporto città-campagna: brevi riflessioni*, in: “Milano in età imperiale (I-III secolo)”, Atti del convegno di studi, Milano 7 novembre 1992, Milano, pp. 99-106.

DE MARINIS M., 1982, *La Protostoria*, in: AA.VV., “Archeologia in Lombardia”, Milano: Nuovo Banco Ambrosiano, pp. 83-106.

DAL SANTO R., DOLCI M., 2005, *Ipotesi di definizione del paesaggio dell'alto milanese in epoca imperiale romana*, in: “Relazione sullo Stato dell'Ambiente a Parabiago”. pp.12-23.

FOSSATI D., 1991, *Vecchia Monza*, 1991

GRASSI M. T., 1995, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica e archeologica*, Collana di Studi di Archeologia Lombarda 1, Milano.

JORIO S., 2002, *Per una carta archeologica di Monza*, in: DE GIACOMI F., GALBIATI, E. (a cura di), 2002 “Monza. La Sua Storia”, pp. 22-29.

Lecco 01/02/2021

Per SAP – Società Archeologica s.r.l.

Dr. Marco Tremari



Dr.ssa Priscilla Butta

